

*La Costituzione europea:
vittima di (anti-storiche) “guerre di religione”*

di Francesco Clementi

La Costituzione europea è piena di passi simbolici e di “semi” di integrazione, ma, proprio sulla questione religiosa, è stata ridotta, invece, a cedere a una dimensione afasica, destinata a esistere soltanto per la politica del breve periodo. Non c’è che dire: pur scacciate da secoli dall’Europa, le “guerre di religione” hanno fatto un’altra vittima.

I confini dei valori comuni

La Convenzione europea, l’organismo istituito dalla Dichiarazione di Laeken del dicembre 2001, che aveva il compito di: “esaminare le questioni essenziali che il futuro sviluppo dell’Unione comporta e di ricercare le diverse soluzioni possibili” e che ha terminato i suoi lavori nel luglio 2003, mettendo a disposizione degli Stati nella Conferenza intergovernativa il “Progetto di Trattato che istituisce una Costituzione per l’Europa”, spesso è ricordata – e giustamente lodata – per essere riuscita ad arrivare a soluzioni condivise, senza mai comprimere il dialogo e il confronto delle due anime inscindibili dell’Europa, quella intergovernativa e quella comunitaria. E di questa capacità, quasi “maieutica”, della Convenzione e dei suoi stessi attori (*leaders* e comprimari), si è molto detto, nonostante le ombre (e le luci) che un testo di compromesso, comunque, racchiude al suo interno.

Tra i commenti, però, rimane sempre un po’ nella penombra, nascosta ai clamori degli editoriali e dei saggi accademici, quella che invece più volte sembrerebbe come una piccola perla

che la Convenzione aveva dentro di sé e che meritava di essere esposta: la sua capacità di far emergere durante i dibattiti – alla ricerca delle sintonie, delle tangenze e delle consonanze, anche meramente tecniche – l'essenza vera dei valori dell'Europa e la forza dei legami profondi che innervavano, consapevolmente e inconsapevolmente, i suoi membri. Il sostrato comune contribuiva a stemperare le differenze e gli interessi dei singoli a poco a poco cedevano il passo a quelli della collettività comunitaria. E così, come aveva fatto l'altra Convenzione, la prima quella di Nizza sulla Carta dei Diritti, anche questa Convenzione, che ha incorporato proprio quella Carta dei diritti nella sua Parte II, solcava, facendoli emergere lentamente, i confini dei valori comuni.

Un modello religioso condiviso esiste

In questo quadro, anche riguardo al tema della religione nella Costituzione europea, pur nelle rispettive differenze e di fronte all'effettiva complessità di tracciare credenze religiose meno nette di prima, appare possibile delineare un modello occidentale condiviso del ruolo delle religioni e della libertà religiosa in senso più ampio. Esso si riscontra in molti documenti, dalla Convenzione europea sui diritti dell'uomo alla Dichiarazione universale del 1948; e si riscontra a maggior ragione in quella comunità che è l'Unione Europea¹.

Peraltro, se la religione non è un fatto meramente privato ma assume una dimensione pubblica, proprio per il suo valore sociale e storico, né deve pretendere di essere esclusiva né deve pretendere di essere identificata con lo Stato. Al tempo stesso, proprio *a contrario* di quanto è poi accaduto in Convenzione (a partire dalle posizioni adottate dalla componente francese), neanche la laicità², *rec-*

¹ Cfr. S. Ceccanti, *Una libertà comparata. Libertà religiosa, fondamentalismi e società multietniche*, Bologna, Il Mulino, 2001.

² Si legga in merito, l'acuto articolo di Enzo Bianchi, priore del Monastero di Bose, apparso su "La Stampa" il 31 gennaio 2004 dal titolo "Laicità, una garanzia per la religione".

tius, il laicismo può pretendere di essere esclusivo e totalizzante, specchio della società comune³.

Una vittima di (anti-storiche) “guerre di religione”

Di fronte quindi alla scorciatoia di tipo fondamentalista, nel suo più duro versante laicista, adottata per bloccare qualsiasi riferimento alla religione (*in specie* quella giudaico-cristiana) come parte del tessuto connettivo comune europeo, a nostro avviso si potevano dare due risposte, sebbene di diversa graduazione: la prima, di maggior valore, sarebbe consistita nel riconoscere pienamente che la vera radice comune dell'Europa è nella sua capacità di essere *strumento d'integrazione anche religiosa*, riconoscendo, parimenti, il ruolo svolto dalla religione giudaico-cristiana nella storia europea per la sua crescita spirituale e culturale, senza dimenticare la terza religione monoteistica, l'Islam, che ha avuto anch'essa un suo ruolo sia pure minore in Europa e le credenze laiche.

La seconda, invece, di minor valore, sarebbe stata quella che avesse direttamente puntato a riconoscere nella religione una dimensione importante per l'Unione, in quanto capace di far convergere i diversi credi verso il comune valore riassuntivo della dignità della persona umana; un valore in sé costitutivo, ex art. I-2, della Costituzione europea e parte fondamentale della stessa Carta dei diritti dell'Unione.

Entrambe le soluzioni però non hanno avuto luogo. E così la Costituzione europea che è piena di passi simbolici e di “semi” d'integrazione, proprio su questo fronte, è stata ridotta, invece, a cedere a una dimensione afasica, destinata a esistere soltanto per la politica del breve periodo. Non c'è che dire: pur scacciate da secoli dall'Europa, le “guerre di religione” hanno fatto un'altra vittima.

³ Peralto, è sintomatico che, contro Jospin, il quale fece togliere il riferimento all'eredità religiosa sostituendola con “patrimonio spirituale”, si sia levata la voce di Jacques Delors che ha firmato l'Appello, promosso dalla rivista cattolica “*Témoignage Chrétien*” e dalla protestante “*Réforme*”, dal titolo “Jospin non avere paura delle religioni”.

